**Quinta settimana - Venerdì - Quaresima 2025.**

*‘Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto». Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi». Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire». Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi». Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto». Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia.Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena»» (Lc 14, 15-24)*

Per incamminarsi sulla strada della libertà bisogna uscire della terra della schiavitù, abbiamo visto che per poter costruire i legami dell’amore bisogna tagliare i legami del capriccio. Il capriccio è la caricatura della libertà, e sappiamo che molto gli somiglia.

Ma cosa tagliare? Tutto sembra importante e, abbiamo visto, non tutti i tagli vanno bene. Mi servo della parabola degli invitati al banchetto per scoprire i tagli necessari per gustare la libertà.

Innanzitutto la libertà è un banchetto preparato per noi dal Signore. Già questo ci crea un problema perché vorremmo essere noi a preparare il banchetto con il menù che ci piace. Ma fermiamoci alla reazione degli invitati (molti). Hanno altro da fare: un campo comprato da andare a vedere, i buoi da mettere alla prova, il matrimonio. Sono tre i grandi temi: l’accumulo (il campo); il lavoro (i buoi); gli affetti (mi sono sposato).

Non c’è nulla di male in tutte queste cose: provvedersi dei beni per vivere, lavorare per costruire qualcosa per sé e per la propria famiglia, maritarsi. Come è possibile che questi legami possano togliere la libertà? Bisogna cercare nel profondo per vedere come mai dei rami così importanti diventano sterili. Io trovo che ci sia una sola parola che può corrompere tutto: il potere.

Credo che al fondo delle nostre schiavitù ci sia la smania del potere. Il potere, che - sia detto per inciso - è una cosa molto diversa dall’autorità, è la tentazione più forte a cui è stato sottoposto anche Gesù: *‘Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Lc 4, 5-8).* Tutti siamo affascinati dal potere e dal suo strumento principale che è il denaro. Ci fa comodo pensare che il potere sia quello di altri, ma ognuno di noi cerca di avere il potere su qualcuno. Il paradosso è che chi ha il potere a, sua volta, è sottomesso e striscia di fronte a qualcun altro. I grandi ‘potenti’ spesso sono posseduti da ‘demoni’ banali.

*La schiavitù dell’accumulo* ci seduce nel profondo: quello che abbiamo non basta mai e la smania di ‘costruire altri granai’ ci rende poveracci che non riescono a godersi quello che hanno perché il cuore è attratto da ciò che ancora non possediamo. Da qui nasce la gelosia e l’invidia, la violenza sui deboli, la bugia e l’imbroglio.

*La schiavitù del lavoro* toglie il tempo alle relazioni, alla contemplazione del creato, allo sguardo verso il cielo per guardare le stelle. La smania della carriera, l’ipocrisia che rende inconsapevolmente ridicoli davanti ‘ai capi ’ (siamo tutti un po’ ‘fantozziani’), la disinvoltura con cui si cammina sulla testa degli altri senza farsene un problema, trattare gli altri come ‘cose’… Il lavoro, quando diventa totalizzante (anche il più bello e nobile per la comunità), genera comportamenti mostruosi che rendono schiavi del proprio potere. Gli schiavi schiavizzano sempre a loro volta (… e non se accorgono).

*La schiavitù degli affetti*. È la più triste e dolorosa per sé e per gli altri. L’amore si trasforma in catena; siccome pensi che la tua libertà finisca dove comincia quella di un altro, gliela togli pensando di metter al sicuro la tua; in realtà sprofondi nel buio di un amore malato che, pur di possedere l’oggetto del tuo amore, arrivi a distruggerlo perché non gli offri la possibilità di essere libero. Così ciò che dovrebbe essere fonte di gioia diventa una tortura insopportabile. E questo avviene anche nelle piccole cose e crea situazioni patologiche nella relazione di coppia, nel rapporto tra genitori e figli, nelle amicizie, nell’incapacità di dare un nome ai sentimenti, rendendoli invivibili. La terra della libertà è quella che ci offre il Vangelo: *‘c’è più gioia nel dare che nel ricevere’*.

Termino queste riflessioni sulla libertà (magari un po’ sgangherate) con una immagine strana.

Guardiamo chi esce da un super mercato carico di borse, pacchi e pacchetti; ha le mani occupate: come fa ad abbracciare l’amore che incontra?

Deve lasciar cadere tutti i ‘pacchetti’ pieni di cose buone ma ingombranti; solo così può avere la braccia libere per un abbracciare. Avere le braccia libere vuol dire prender al forma della Croce, che non è la forma del dolore ma dell’amore. Solo l’amore può fare sopportare il dolore e dargli un senso. Questa è ‘la porta stretta’ del Vangelo che apre alla prateria sconfinata della libertà dove tutto è possibile, anche l’insperato.

Ecco il succo della libertà: *‘Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna’ (Mt 19,29)*